

COMMISSIONE IX

LAVORI PUBBLICI

57.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 24 FEBBRAIO 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE BOTTA

INDICE

	PAG.		PAG.
Sostituzioni:		Disegno di legge (Discussione e rinvio):	
PRESIDENTE	544	Classificazione nella seconda categoria di opere idrauliche sussidiarie nel bacino idraulico di Montebello Vicentino (3738)	547
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		PRESIDENTE	547
Proroga dei termini per l'esecuzione dei lavori e per le procedure espropriative concernenti la realizzazione del canale navigabile Milano-Cremona-Po (Approvato dalla IX Commissione della Camera e modificato dalla VIII Commissione del Senato) (3731-B)	544	BALZARDI PIERO ANGELO, <i>Relatore</i>	547
PRESIDENTE	544	Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):	
QUARANTA ENRICO, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	544	Nuove norme per la disciplina della costruzione e dell'esercizio di linee elettriche aeree esterne (3291)	547
Disegno di legge (Discussione e rinvio):		PRESIDENTE	547, 548, 549, 550, 551
Classificazione nella seconda categoria di opere idrauliche già classificate di terza categoria ricadenti nel circondario idraulico di Alessandria (Approvato dalla VIII Commissione del Senato) (3111)	545	BIANCO ILARIO, <i>Relatore</i>	548, 549, 550
PRESIDENTE	545, 546	CASTOLDI GIUSEPPE	550
BALZARDI PIERO ANGELO, <i>Relatore</i>	545	PALMINI ROSSELLA	547, 551
		QUARANTA ENRICO, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	549, 550, 551
		Disegno di legge (Discussione e rinvio):	
		Proroga della gestione stralcio dell'attività del Commissario per le zone terremotate della Campania e della Basilicata (Approvato dalla Commissione speciale per l'esame di provvedimenti recanti interventi per la ricostruzione	

VIII LEGISLATURA — NONA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1983

	PAG.
<i>e lo sviluppo delle zone terremotate dell'Italia meridionale del Senato) (3926)</i>	551
PRESIDENTE	551, 563, 565
AMARANTE GIUSEPPE	552
CIUFFINI FABIO	563
CURCIO ROCCO	559, 560
ERMELLI CUPELLI ENRICO	561
FORNASARI GIUSEPPE, <i>Relatore</i>	551
FORTUNA LORIS, <i>Ministro per il coordinamento della protezione civile</i>	560, 564
LA MORTE PASQUALE	562
TROTTA NICOLA	560
SULLO FIORENTINO	556
Votazioni segrete:	
PRESIDENTE	565

La seduta comincia alle 9,30.

GIOVANNI ROSSINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*E approvato*).

Sostituzioni.

PRESIDENTE. Comunico che per la seduta odierna, ai sensi dell'articolo 19, quarto comma del regolamento, gli onorevoli Gian Aldo Arnaud e Santi sono sostituiti rispettivamente dagli onorevoli Cavigliasso e Trotta.

Discussione del disegno di legge: Proroga dei termini per l'esecuzione dei lavori e per le procedure espropriative concernenti la realizzazione del canale navigabile Milano-Cremona-Po (Approvato dalla IX Commissione della Camera e modificato dalla VIII Commissione del Senato) (3731-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga dei termini per l'esecuzione dei lavori per le procedure espropriative concernenti la realizzazione del canale navi-

gabile Milano-Cremona-Po », già approvato dalla nostra Commissione nella seduta del 21 dicembre 1982 e modificato dalla VIII Commissione permanente del Senato nella seduta del 20 gennaio 1983. Sostituendosi all'onorevole Arnaud, relatore per questo provvedimento ma assente per motivi di malattia, devo soltanto far presente alla Commissione, che già esaminò in sede legislativa questo disegno di legge nello scorso mese di dicembre, che non avendo questo ottenuto l'approvazione entro il termine del 31 dicembre 1982 il Senato ha dovuto approvare un emendamento che consentisse di ritenere valide le procedure di esproprio per la realizzazione del canale navigabile Milano-Cremona per il periodo tra il 1° gennaio 1983 fino alla data di entrata in vigore della legge. Detto questo, non mi resta che raccomandare alla Commissione una sollecita approvazione del disegno di legge in questione.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modifiche apportate dal Senato. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

ENRICO QUARANTA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non ho niente da aggiungere a quanto detto dal Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico nel testo approvato dal Senato.

La nostra Commissione aveva approvato il seguente testo:

ARTICOLO UNICO.

I termini per l'attuazione dei piani e per la realizzazione di tutte le opere previsti dall'articolo 9 della legge 10 ottobre 1962, n. 1549, già prorogati con le leggi 23 dicembre 1972, n. 906, 28 aprile 1976, n. 237, e 27 dicembre 1977, n. 989, nonché i termini per le relative procedure espropriative, sono ulteriormente prorogati al 31 dicembre 1985.

VIII LEGISLATURA — NONA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1983

La VIII Commissione permanente del Senato lo ha così modificato:

ARTICOLO UNICO.

I termini per l'attuazione dei piani e per la realizzazione di tutte le opere previsti dall'articolo 9 della legge 10 ottobre 1962, n. 1549, già prorogati con le leggi 23 dicembre 1972, n. 906, 28 aprile 1976, n. 237, e 27 dicembre 1977, n. 989, nonché i termini per le relative procedure espropriative, sono ulteriormente prorogati al 31 dicembre 1985, con decorrenza dal 1° gennaio 1983.

Trattandosi di articolo unico al quale non sono stati presentati emendamenti, il disegno di legge sarà direttamente posto in votazione a scrutinio segreto al termine della seduta.

Discussione del disegno di legge: Classificazione nella seconda categoria di opere idrauliche già classificate di terza categoria ricadenti nel circondario idraulico di Alessandria (Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato) (3111).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Classificazione nella seconda categoria di opere idrauliche già classificate di terza categoria ricadenti nel circondario idraulico di Alessandria », già approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato nella seduta del 20 gennaio 1982.

Comunico alla Commissione che ci è pervenuto il parere favorevole della I Commissione affari costituzionali mentre siamo ancora in attesa del parere della V Commissione bilancio.

L'onorevole Balzardi ha facoltà di svolgere la relazione.

PIERO ANGELO BALZARDI, *Relatore*. In merito alla proposta di classificazione nella seconda categoria di opere idrauliche già classificate nella terza categoria nel circondario idraulico di Alessandria (fiumi Po, Tanaro, Scrivia e Sesia), devo in-

nanzi tutto far osservare che l'articolo 5 del testo unico di legge sulle opere idrauliche recita: « Appartengono alla seconda categoria: a) le opere lungo i fiumi arginati e loro confluenti parimenti arginati dal punto in cui le acque cominciano a correre dentro argini o difese continue, e quando tali opere provvedono ad un grande interesse di provincia; b) le nuove inalveazioni e rettificazioni ed opere annesse che si fanno al fine di regolare i medesimi fiumi ». Il Governo ritiene che nel caso dei comprensori del circondario idraulico di Alessandria proposti per l'inclusione nella seconda categoria ricorrano i presupposti voluti dalla legge, in quanto detti comprensori sono tutti posti a valle « dal punto in cui le acque cominciano a correre dentro argini o difese continue » e tutte le opere idrauliche ricadenti nei comprensori medesimi « provvedono alla difesa di centri abitati, strade e ferrovie di grande interesse per la provincia di Alessandria nonché per le province limitrofe ».

In particolare si deve rilevare che per quanto riguarda il fiume Po, sponda sinistra, cioè il comprensorio n. 1, tutte le opere di difesa in questione provvedono ad un grande interesse di provincia e cioè alla difesa degli abitati di Trino Vercellese, Morano Po, Balzola, delle strade comunali ed intercomunali retrostanti, della strada statale 31-bis e della linea ferroviaria Casale Monferrato-Torino. Per quanto riguarda il fiume Po, sponda destra (comprensorio n. 2), va rilevato che in questo tratto il fiume risulta già classificato in seconda categoria in sponda sinistra, mentre in sponda destra risulta incanalato da opere di difesa spondali in località Malpensata, San Lazzaro, Barone e Porto di Frassineto Po; l'arginatura corre ininterrottamente dal ponte ferroviario di Casale Monferrato fino a circa due chilometri dal confine a valle del comprensorio in esame. Tutte le opere di difesa sopra citate provvedono a un grande interesse di provincia, infatti provvedono alla difesa degli abitati di Casale Monferrato, Frassineto Po, Ticineto Po, Borgo

San Martino, strade comunali ed intercomunali retrostanti, della strada provinciale Casale Monferrato-Valenza e della linea ferroviaria Alessandria-Casale-Asti.

Veniamo al comprensorio n. 3, sempre relativo alla sponda destra del fiume Po: in questo tratto il fiume risulta già classificato in seconda categoria in sponda sinistra, cioè per la provincia di Pavia, mentre la sponda destra è arginata dall'inizio a monte del comprensorio sino alla confluenza con il torrente Grana e dall'abitato di Bassignana al confine a valle del comprensorio. Tutta la sponda interessata alla classifica in seconda categoria è protetta da opere di difesa continue che provvedono alla protezione dell'abitato di Valenza, alla protezione delle opere di presa dell'acquedotto di Pacetto, alla difesa degli abitati di Mugarone e Bassignana, della strada statale Vigevanese e della linea ferroviaria Alessandria-Valenza-Mortara.

Per il comprensorio n. 4 (fiume Po - rigurgito torrente Scrivia - sponda destra) va detto che il fiume nel tratto in questione è totalmente arginato e protetto da opere di inalveamento e di difesa spondale, le quali provvedono a un grande interesse di provincia e precisamente agli abitati di Alzano Scrivia, Molino dei Torti, alle strade provinciali Castelnuovo Scrivia-Casei Gerola-Isola S. Antonio-Molino dei Torti, nonché a una vasta plaga di territorio a colture intensive. Il tratto di corso d'acqua in esame sottende a tutto il bacino imbrifero del fiume Po e affluenti di destra e sinistra nel corso superiore e pertanto è interessato da tutte le acque del Piemonte e parte di quelle scorrenti nel territorio della Liguria e della Lombardia.

Infine per il comprensorio n. 5 (fiume Po - rigurgito fiume Sesia - sponda destra) va detto che in questo tratto il corso d'acqua, già classificato di seconda categoria sulla sponda sinistra (provincia di Pavia), comprende un'arginatura che si diparte dal confine con la provincia di Vercelli e si estende fino al rilevamento della ferrovia Casale Monferrato-Mortara per tutto lo sviluppo del comprensorio. Il fu-

me comprende altresì opere di inalveamento e di difesa spondale continua. Tutte le opere di difesa sopra citate provvedono ad un grande interesse di provincia; esse infatti provvedono alla difesa degli abitati di Terranova e Villanova, di agglomerati agricoli e frazioni abitate, delle strade comunali ed intercomunali retrostanti, della strada statale Casale-Mortara e della linea ferroviaria Casale-Mortara-Pavia.

La proposta di classifica di cui all'esame oltre ad essere fondata sulle condizioni all'uopo previste dalla legge e che emergono dalle considerazioni suesposte, è intesa ad ovviare agli inconvenienti provocati dall'alternarsi, su tratti della medesima sponda di fiume, di zone con classifiche diverse e quindi ad evitare le difficoltà derivanti dalla necessità di provvedimenti organici per la realizzazione di opere di difesa, ma in particolar modo dalla necessità di espletamento dei servizi di vigilanza e di pronto intervento in caso di piena, in relazione ai diversi criteri, possibilità e modalità di tempo e di luogo degli interventi e dei servizi stessi che verrebbero a verificarsi.

Inoltre si fa notare che dall'origine della proposta in argomento (anno 1970) a tutt'oggi, sono state eseguite, sui tratti di fiume proposti per la classifica nella seconda categoria, opere di completamento di difesa sia spondali sia di inalveamento, per cui si sono viepiù rafforzate le condizioni richieste dalla legge per procedere alla classifica in seconda categoria delle opere in questione.

Infine si evidenzia che tale proposta di classifica è stata confortata dai pareri favorevoli di tutti gli enti interessati - comuni, provincia e regione -, ed è stata già approvata dal Senato.

PRESIDENTE. Non essendo ancora pervenuto il parere della V Commissione bilancio, propongo di rinviare il seguito della discussione ad altra seduta.

Se non vi sono obiezioni, così può rimanere stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Classificazione nella seconda categoria di opere idrauliche sussidiarie nel bacino idraulico di Montebello Vicentino (3738).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Classificazione nella seconda categoria di opere idrauliche sussidiarie nel bacino idraulico di Montebello Vicentino ».

L'onorevole Balzardi ha facoltà di svolgere la relazione.

PIERO ANGELO BALZARDI, *Relatore*. Con il disegno di legge in esame si chiede la classificazione nella seconda categoria di talune opere idrauliche ricadenti nel bacino idraulico di Montebello Vicentino, interessanti principalmente il rio Acquetta, Togna, Fossa. Tale nuova classificazione che prevede specificatamente le seguenti opere: manufatto di presa a Cal di Guà; canale di adduzione delle acque derivate dal manufatto di presa al bacino di espansione, con difesa di sponde in destra o in sinistra per Km. 1,600; alveo del bacino soggetto all'invaso per ettari 140, dei quali 60 già di proprietà demaniale; argine diga, tra l'argine sinistro del torrente Chiampo e l'argine destro dell'Agno-Guà, comprese le cabine e il manufatto di scarico del bacino; rio Acquetta-Togna-Fossa a partire dallo scarico del bacino fino al confine del circondario idraulico di Este, in località Ponte Sabbion per una lunghezza di chilometri 22,800 con argini e difese in destra e in sinistra, è stata proposta dall'ufficio del genio civile di Vicenza e completerebbe un complesso organico di opere già classificate di seconda categoria e consistono in un bacino di espansione per contenere le piene, difesa di abitati, e delle opere connesse di adduzione e di scarico.

In merito alla proposta di classifica si è espresso favorevolmente il comitato tecnico amministrativo del magistrato alle acque di Venezia. Anche la regione Veneto e le amministrazioni provinciali e co-

munali interessate hanno espresso parere favorevole alla proposta. Anche il Consiglio superiore dei lavori pubblici il 19 settembre 1980 ha espresso parere favorevole, sostenendo che le opere da classificare hanno i requisiti di cui all'articolo 5 del testo unico del 25 luglio 1904, n. 523, in quanto sono da ritenersi indispensabili per la miglior funzionalità di quelle opere, già classificate in seconda categoria, che erano state realizzate allo scopo di difendere un vasto territorio comprendente abitati ed importanti infrastrutture, con esse costituendo un unico complesso organico.

Concludo raccomandando alla Commissione l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Avverto che la I Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole sul provvedimento in esame, mentre non è ancora pervenuto il parere della V Commissione bilancio. Propongo pertanto di rinviare il seguito della discussione ad altra seduta.

Se non vi sono obiezioni, così può rimanere stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Nuove norme per la disciplina della costruzione e dell'esercizio di linee elettriche aeree esterne (3291).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Nuove norme per la disciplina della costruzione e dell'esercizio di linee elettriche aeree esterne ».

Ricordo che in una precedente seduta è stata svolta la relazione. Dichiaro ora aperta la discussione sulle linee generali.

ROSSELLA PALMINI. Ricordo che avevamo chiesto un rinvio della discussione sul provvedimento in oggetto per avere dei chiarimenti in merito all'impatto ambientale e al ruolo che per l'installazione di queste grandi reti devono svolgere comuni e regioni. Abbiamo avuto in questi giorni incontri informali che sono stati

molto proficui anche con i responsabili dell'ENEL che ci hanno chiarito alcuni punti e fugato le nostre preoccupazioni. Sono state in proposito predisposte dal relatore alcune modifiche sulle quali il gruppo comunista concorda. Preannuncio che presenteremo un ordine del giorno che invita il Governo a predisporre un quadro conoscitivo relativamente ai problemi dell'impatto ambientale anche per individuare delle norme precise.

Il gruppo comunista si dichiara pertanto favorevole all'approvazione del disegno di legge con le modifiche concordate.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

ILARIO BIANCO, Relatore. Ricordo che il disegno di legge in esame, presentato il 30 marzo 1982 dal ministro dei lavori pubblici, si prefigge il duplice fine di soddisfare le esigenze di aggiornamento della normativa esistente e snellire l'iter burocratico-amministrativo per quanto concerne la costruzione e l'esercizio di linee elettriche aeree esterne. Nei tre articoli che compongono il provvedimento si stabiliscono le modalità di emissione delle norme per la progettazione, l'esecuzione e l'esercizio di linee elettriche esterne, oltreché le modalità di applicazione delle norme stesse da parte dei ministeri interessati. Si osserva però che l'attuale stesura del disegno di legge nel riferimento alla cadenza di emissione delle norme, che è il presupposto fondamentale perché vengano approvate periodicamente, non prevede però nello stesso tempo una reale possibilità per il CEI di formulare nuove proposte. In verità nel primo documento del Ministero dei lavori pubblici era stata messa in chiaro la periodicità biennale dell'emissione delle norme. Quindi, pur concordando nella sostanza sui tre articoli del disegno di legge, si è venuta man mano formando nel relatore, dopo avere anche sentito i colleghi della maggioranza e dell'opposizione, la convinzione di apportare una modifica all'articolo 1

che prevede di aggiungere alla fine dell'articolo le seguenti parole: « Il Comitato elettrotecnico italiano deve trasmettere al Ministero dei lavori pubblici, ogniqualvolta necessario, gli aggiornamenti indispensabili per l'adeguamento delle norme al progresso tecnico ». Questa frase aggiuntiva tende a dare la possibilità al CEI, nel caso in cui il ministro dei lavori pubblici di concerto con tutti gli altri ministri interessati non emani le norme in questione, di emanarle esso stesso. Dal momento che il secondo comma del primo articolo recita: « Le norme tecniche per la progettazione, l'esecuzione e l'esercizio delle linee aeree elettriche esterne saranno emanate con decreto del ministro dei lavori pubblici di concerto con i ministri dei trasporti, dell'interno e dell'industria, del commercio e dell'artigianato, sentiti il Consiglio nazionale delle ricerche e il Comitato elettrotecnico italiano, che propone il testo delle norme come previsto dalla legge 1° marzo 1968, n. 186 », potrebbe sembrare anacronistico stabilire che deve essere sentito quello stesso Comitato a cui spetta di proporre le norme; in realtà non vi è alcun anacronismo perché se è il CEI che propone il testo delle norme può darsi benissimo che i diversi Ministeri ritengano di apportare delle varianti che potrebbero andare contro la stessa proposta del CEI ed è quindi opportuno che questo debba essere nuovamente sentito.

Per quanto riguarda l'articolo 3, in base al quale entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge saranno emanate le prime norme tecniche di cui all'articolo 1, noi proponiamo di sopprimere la parola « prime » e di parlare semplicemente di norme tecniche di cui all'articolo 1 perché le norme tecniche non sono una legge.

Con queste modifiche, e in considerazione del fatto che i mesi che sono trascorsi dalla presentazione di questo disegno di legge ci hanno permesso di confrontarci non solo tra noi ma anche all'esterno, credo di poter proporre alla Commissione l'approvazione del provvedimento in esame.

ENRICO QUARANTA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Con questo disegno di legge si stabilisce, ai fini di attuare nel modo più rapido l'aggiornamento delle norme che regolano la costruzione e l'esercizio di linee elettriche aeree, che si proceda alle necessarie modifiche tecniche mediante provvedimento amministrativo, evitando il ricorso allo strumento del regolamento, più lento e complesso, previsto dalla attuale normativa.

In particolare con l'articolo 1, che sostituisce lo stesso articolo della legge 13 dicembre 1964, n. 1341, si introduce il nuovo meccanismo di revisione. Con l'articolo 2, oltre a precisare che le nuove norme tecniche sostituiscono ad ogni effetto il regolamento di esecuzione di cui alla citata legge n. 1341, si rendono facoltative le verifiche e i controlli da parte dei Ministeri dei trasporti e delle poste, previsti dalla stessa legge n. 1341. Infine con l'articolo 3 si dispone per il periodo transitorio, che è di sei mesi, fino alla emanazione delle prime norme tecniche.

Nel corso della discussione l'onorevole relatore ha proposto che il testo governativo venga emendato nel senso che sia fatto cenno ad una periodicità di emanazione delle norme tecniche anche se non stabilita in modo rigido e su questo il Governo è d'accordo. Si fa per altro presente che l'istruttoria pubblica prevista dal testo unico tuttora vigente contempla l'intervento delle autorità interessate alla salvaguardia dell'ambiente. Inoltre nella prassi amministrativa ogni richiesta di autorizzazione di linee elettriche viene sottoposta anche all'esame della 6ª sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, competente per la materia del coordinamento territoriale.

Si ritiene pertanto che l'interesse sottolineato dall'onorevole Castoldi trovi già ampia tutela nell'ordinamento vigente, cosicché non si ravvisa la prospettata necessità di modificare o integrare, mediante nuove disposizioni, la disciplina vigente.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Do lettura dell'articolo 1:

ART. 1.

L'articolo 1 della legge 13 dicembre 1964, n. 1341, è sostituito dal seguente:

« Al fine di garantire la sicurezza e la stabilità delle strutture e di evitare il pericolo per la pubblica incolumità, la progettazione, l'esecuzione e l'esercizio delle linee aeree elettriche esterne deve conformarsi ad apposite norme tecniche da emanarsi ai sensi del comma successivo.

Le norme tecniche per la progettazione, l'esecuzione e l'esercizio delle linee aeree elettriche esterne saranno emanate con decreto del Ministro dei lavori pubblici di concerto con i Ministri dei trasporti, dell'interno e dell'industria, del commercio e dell'artigianato, sentiti il Consiglio nazionale delle ricerche ed il Comitato elettrotecnico italiano, che propone il testo delle norme come previsto dalla legge 1º marzo 1968, n. 186 ».

Il relatore, onorevole Ilario Bianco, ha presentato il seguente emendamento:

All'articolo 1 aggiungere in fine le seguenti parole: « Il Comitato elettrotecnico italiano deve trasmettere al Ministero dei lavori pubblici, ogni qualvolta necessario, gli aggiornamenti indispensabili per consentire l'adeguamento delle norme al progresso tecnico ».

ENRICO QUARANTA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Mi sembra un po' troppo discorsivo e semplicistico; il testo che il Governo propone è il seguente: « Su proposta del Comitato elettrotecnico italiano e nella forma indicata nel comma precedente, si procederà agli aggiornamenti delle norme tecniche di cui alla presente legge ».

ILARIO BIANCO, *Relatore*. Il senso del mio emendamento è leggermente diverso in quanto io parto dal concetto che i diversi ministeri non riescano ad accordarsi sui modi e sui tempi, per cui se effettivamente il CEI fosse in condizione di poter

man mano fare delle proposte secondo la logica della situazione tecnica queste potrebbero essere accettate dai Ministeri.

PRESIDENTE. Mi pare che l'emendamento proposto dal Governo sia identico nella sostanza a quello del relatore ma un po' più razionale.

GIUSEPPE CASTOLDI. È abbastanza ripetitivo, noi invece volevamo sottolineare la obbligatorietà del CEI di comunicare al Ministero le modifiche necessarie come conseguenza del programma tecnico.

ILARIO BIANCO, *Relatore*. La differenza sostanziale sta nel fatto che mentre nella mia proposta il CEI è obbligato a trasmettere gli aggiornamenti, nella proposta del Governo questa obbligatorietà non figura.

ENRICO QUARANTA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ritiro l'emendamento del Governo e mi dichiaro favorevole a quello del relatore.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento del relatore aggiuntivo all'articolo 1.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 1 nel suo complesso così come risulta dalla modifica testé apportata.

(È approvato).

Poiché all'articolo 2 non sono stati presentati emendamenti, lo porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

ART. 2.

Negli articoli 2, 3 e 4 della legge 13 dicembre 1964, n. 1341, la previsione del « regolamento di esecuzione » deve intendersi sostituita, ad ogni effetto, dalle « norme tecniche » emanate ai sensi della presente legge.

Il secondo comma dell'articolo 3 della legge stessa è sostituito dal seguente:

« Il Ministero dei trasporti ed il Ministero delle poste e delle telecomunicazio-

ni, ciascuno per quanto di propria competenza, hanno facoltà di disporre verifiche e controlli delle linee allo scopo di accertare la rispondenza alle norme tecniche ».

L'articolo 5 della legge stessa è abrogato.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo successivo:

ART. 3.

Entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge saranno emanate le prime norme tecniche, di cui all'articolo 1. Sino a tale momento continua ad applicarsi il regolamento di esecuzione della legge 13 dicembre 1964, n. 1341, emanato con decreto del Presidente della Repubblica 21 giugno 1968, n. 1062.

L'onorevole Ilario Bianco ha presentato il seguente emendamento:

Sopprimere la parola: « prime ».

ENRICO QUARANTA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Sono favorevole a questo emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Ilario Bianco.

(È approvato).

Pongo ora in votazione l'articolo 3 con la modifica testé apportata.

(È approvato).

Gli onorevoli Palmini, Ilario Bianco, Castoldi, Cusumano, Ermelli Cupelli hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Commissione lavori pubblici,

in sede di approvazione del disegno di legge n. 3291;

rilevato che il problema delle linee elettriche è connesso, al di là dei pur necessari miglioramenti delle norme tecniche, a rilevanti problemi di impatto ambientale di gestione del territorio,

invita il Governo:

a) a presentare un quadro conoscitivo delle attuali procedure dei tracciati e

VIII LEGISLATURA — NONA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1983

delle caratteristiche delle linee elettriche in rapporto ai problemi generali dell'ambiente e dell'uso del suolo e ai rapporti con regioni ed enti locali in materia;

b) a individuare specifiche procedure di impatto ambientale delle linee stesse ».

(9/3291/1)

ENRICO QUARANTA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Lo accetto.

ROSSELLA PALMINI. Non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto al termine della seduta.

Discussione del disegno di legge: Proroga della gestione stralcio dell'attività del commissario per le zone terremotate della Campania e della Basilicata (Approvato dalla Commissione speciale per l'esame di provvedimenti recanti interventi per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone terremotate dell'Italia meridionale del Senato) (3926).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga della gestione stralcio dell'attività del commissario per le zone terremotate della Campania e della Basilicata », già approvato dalla Commissione speciale per l'esame di provvedimenti recanti interventi per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone terremotate dell'Italia meridionale del Senato nella seduta del 3 febbraio 1983.

L'onorevole Fornasari ha facoltà di svolgere la relazione.

GIUSEPPE FORNASARI, *Relatore*. Desidero osservare che, nel corso del dibattito svoltosi al Senato sul provvedimento in esame, sono state espresse molte riserve che, a mio parere, hanno non poco fondamento. La novità contenuta nel disegno di legge in esame è costituita dalla divi-

sione in due del vecchio commissariato per le zone terremotate: per Napoli e per l'area metropolitana di questa città e per le zone dell'interno, e dalla durata differenziata dei loro poteri. Con ciò si giungerebbe all'istituzione di sei commissari, tutti operanti nell'area terremotata della Campania e della Basilicata. Non c'è dubbio che una volta superato il criterio dell'unicità del commissariamento, possono anche esserci 200 commissari, ma resta il fatto che l'operatività di questo sistema è solo una speranza, tutta da accertare. Da molte parti è stata sottolineata la necessità di approvare il provvedimento così com'è, data l'urgenza. Indubbiamente l'urgenza esiste, solo se si pensa cosa significa essere arrivati ad oggi in una situazione di totale paralisi dei pagamenti. Però bisogna tener presente anche cosa significa innescare un processo che, proprio per come nasce, ha in sé elementi di contraddizione che potrebbero costituire obiettive ragioni di ritardo.

Solleciterei pertanto una riflessione anche da parte del Governo — considerando che ancora non sono pervenuti i pareri obbligatori delle Commissioni I e V e il fatto che la prossima settimana la Camera sospenderà i propri lavori per il congresso del partito comunista — per verificare se esiste davvero questa esigenza di intervenire con rapidità (che è quella che spinge la maggioranza a chiedere l'approvazione del provvedimento così come è stato approvato dal Senato), e se vi siano le condizioni che giustificano il ricorso ad uno strumento diverso da quello di cui oggi ci stiamo occupando, ossia un decreto legislativo.

Ritengo che sarebbe opportuno aprire un dibattito nella nostra Commissione in questi termini.

PRESIDENTE. Credo che comunque sia estremamente utile aprire il dibattito e, se possibile, concludere la discussione sulle linee generali questa mattina, nella assenza dei pareri della I e della V Commissione.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

GIUSEPPE AMARANTE. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, sulla gestione stralcio, intesa come completamento della fase di emergenza nelle regioni Campania e Basilicata colpite dal terremoto, il Governo ha presentato in poco più di due anni ben cinque decreti-legge. Il primo, quello iniziale, il decreto-legge n. 776, prevedeva che al 30 giugno 1981 la gestione stralcio venisse affidata ai prefetti i quali, entro 60 giorni, avrebbero dovuto definire le procedure della gestione commissariale. Un secondo provvedimento, il decreto-legge n. 333, fu emanato il 26 giugno 1981; con esso le funzioni del commissario del Governo venivano prorogate al fine di realizzare « il pieno completamento degli interventi avviati ». La fissazione del termine di proroga veniva demandata al Consiglio dei ministri ma, per legge, la proroga non poteva andare oltre il 31 dicembre 1981. Un terzo provvedimento, il decreto-legge n. 788, fu emanato il 22 dicembre 1981 ma non venne convertito in legge nei termini costituzionali. Infine il decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57, colmava il vuoto precedente ed autorizzava la gestione stralcio dal primo gennaio 1982 al 31 dicembre 1982. Dal primo gennaio 1983 vi è un altro periodo di vuoto con gravissime conseguenze sulle popolazioni e sulle attività che riguardano ancora l'emergenza. Il Governo, che pure ricorre frequentemente alla decretazione d'urgenza, avrebbe dovuto presentare già dal primo gennaio 1983 un proprio decreto-legge per la gestione stralcio, ma non lo ha fatto. Come non lo fece per gli sfratti provocando vive preoccupazioni, specialmente dopo che gli sfratti stessi cominciarono ad essere completamente eseguiti; ma anche il vuoto della gestione stralcio sta provocando degli sfratti, perché ci sono delle sentenze che riguardano le abitazioni requisite a termine.

Sulla proroga della gestione stralcio il Governo ha presentato un normale disegno di legge e solo in data 24 gennaio 1983, circa un mese dopo la scadenza del 31 dicembre 1982. Il Senato si è fatto carico dell'urgenza, come ce ne facciamo

carico noi, ben conoscendo che il vuoto causato dal Governo non deve ulteriormente prolungarsi. In effetti questo vuoto è forse più lungo di quanto appare; le stesse relazioni del ministro si fermano al giugno 1982, mentre la legge imponeva la presentazione di relazioni anche al 30 novembre 1982 e al marzo - quasi ci siamo - del 1983.

Ma perché tante proroghe finora? Perché l'emergenza che, secondo il decreto-legge n. 776, doveva concludersi al giugno 1981 rischia di non concludersi neppure a tre anni dal terremoto? Due cause ci sembra possano essere individuate: la prima è una preoccupante sottovalutazione da parte dei Governi della gravità ed estensione del terremoto del novembre 1980 e di quelli successivi e una sottovalutazione, altrettanto piena, della situazione nella quale il terremoto è intervenuto; la seconda consiste nella manifestazione di gravissimi ritardi e lentezze nell'affrontare sia i problemi del completamento della fase dell'emergenza sia quelli, strettamente connessi, della ricostruzione e dello sviluppo.

Ce ne dà conferma la stessa relazione governativa che accompagna il disegno di legge n. 2161 presentato al Senato il 24 gennaio 1983, nella quale mentre non si coglie, se non in parte, la gravità tutt'ora presente della situazione napoletana si parla - addirittura! - di una situazione « meno rilevante » nelle altre zone terremotate. Questa affermazione preoccupa per due motivi: da una parte perché non corrisponde al vero, dall'altra perché potrebbe, anche se involontariamente, far riprendere assurde polemiche e vergognose manovre di contrapposizione in zone che ancora oggi soffrono, e tutte, dei drammatici problemi del terremoto. È più corretto e giusto, invece, tenere presente le peculiarità, le specificità che si riscontrano, pur all'interno delle aree terremotate, tra zona e zona e in particolare della peculiarità dei problemi di Napoli; ma ciò non può significare in alcun modo una visione riduttiva né per gravità né per estensione dei problemi del terremoto.

Il provvedimento che stiamo esaminando risulta, quindi, non solo tardivo ma inadeguato e, in alcune parti inaccettabile. Per quanto riguarda la durata della gestione esso la fissa al 31 dicembre 1983 per la città e la provincia di Napoli e ciò anche in riferimento alla scadenza prevista per 20 mila nuovi alloggi, mentre per le altre province, cioè quelle di Salerno, Avellino, Benevento, Caserta, Potenza e Matera, la scadenza è fissata al 30 giugno 1983. Si tratta di una scadenza assurda se si tiene conto del fatto che al momento dell'approvazione del provvedimento mancheranno solo tre o quattro mesi al 30 giugno e che una parte di questo tempo sarà assorbita dalla ricognizione delle pendenze già molto elevate.

Crede davvero il Governo che in tre o quattro mesi si possa completare la fase della emergenza in queste province? Si ha davvero consapevolezza dei problemi tutt'ora presenti specialmente in alcune zone? Ebbene si sappia che in molti centri urbani e in molte zone rurali vi sono ancora migliaia di persone nei *containers*; che molti prefabbricati sono incompleti o non completamente installati o privi di servizi; che ancora vi sono terremotati in alberghi o presso parenti con aggravamento dell'indice di affollamento già precedentemente a livelli altissimi; che ancora molte scuole non sono agibili; che la stessa «ordinanza 1980» che doveva applicarsi appena dopo il terremoto a distanza di due anni è ancora in una fase iniziale di attuazione, e talvolta neppure iniziale, anche a causa del ritardo governativo nella erogazione dei fondi. E potrei continuare nella denuncia di una situazione ancora oggi decisamente grave anche sotto l'aspetto della emergenza.

Talvolta il Governo sembra consapevole di questa situazione ma, anche quando ciò avviene, tende assurdamente a scarsi da ogni responsabilità e impegno. Assurdo è infatti quanto viene affermato nell'attuale comma quinto dell'articolo 1 del disegno di legge governativo secondo il quale a partire dal primo gennaio 1984 - badate 1984 - i sindaci di questi comuni devono provvedere alle «residuali esi-

genze connesse alla definitiva sistemazione dei terremotati che alla data di entrata in vigore della presente legge risultino ancora ospitati in alberghi o ricoverati in edifici all'uopo requisiti», e che devono provvedervi con spese a carico del bilancio comunale. Cioè si prevede che situazioni di emergenza possano continuare anche dopo il 31 dicembre 1983, ma il Governo si assume il compito di farvi fronte per Napoli e provincia solo fino al 31 dicembre 1983 e per le altre province addirittura fino al 30 giugno 1983. Poi si scarica il tutto sui comuni. Ma se possono farvi fronte i comuni, come mai non vi può far fronte il Governo risolvendo prima e fino in fondo i problemi della emergenza? E con quali fondi possono intervenire i comuni? Si dice che vi provvederanno con i fondi dei propri bilanci. Il Governo non solo, dunque, ignora le condizioni dei bilanci di questi comuni, ma fa anche finta di ignorare i propri - anche recenti - provvedimenti con i quali ha operato notevoli tagli ai bilanci dei comuni, anche quelli terremotati.

In realtà, se dovesse passare questa posizione, ci troveremmo di fronte ad un Governo il quale, dopo tanti decreti non sarebbe riuscito a risolvere i problemi dell'emergenza; ai comuni che non avrebbero le possibilità finanziarie di risolverli e, perciò, a terremotati lasciati al loro destino, con un preoccupante aggravamento di tutte le tensioni. Non è scrivendo questo comma che si risolvono i problemi. I problemi vanno risolti davvero e presto e la proroga, congrua, per tutte le zone, deve servire a questo.

Per quanto riguarda il problema, già posto nel dibattito al Senato, del rapporto emergenza-ricostruzione-sviluppo, ritengo che l'emergenza non può essere considerata in modo avulso dalla ricostruzione e dallo sviluppo. L'emergenza dura a lungo anche perché, come ho denunciato all'inizio, in molte zone vi sono stati e vi sono gravissimi, intollerabili ritardi perfino nell'avvio della ricostruzione. Il fatto che il Governo non abbia presentato relazioni aggiornate, pure previste dalla legge numero 187, ci priva di dati precisi. Tut-

tavia ognuno di noi conosce la realtà delle varie zone. Per quanto ci riguarda abbiamo già chiesto, con appositi strumenti parlamentari, che il Governo riferisca sulla situazione e su come intende muoversi.

In altro momento approfondiremo il discorso sulla ricostruzione e sullo sviluppo. Ma due aspetti vanno rilevati anche in questa sede, come abbiamo già fatto in altri precedenti dibattiti. Il primo riguarda il dannoso ritardo con il quale vengono erogati fondi agli enti locali; il secondo il mancato intervento di coordinamento ed anche di sostituzione, come prevede l'articolo 9 della legge n. 187, da parte del ministro per il Mezzogiorno, in tutti i numerosi casi di inadempienza che si sono verificati specialmente in alcune zone.

Per quanto riguarda lo sviluppo delle due regioni, le inadempienze governative sono gravissime, e vanno rimosse, sia rispetto a quanto previsto dalla legge n. 187 sia rispetto alla stessa legge n. 219.

Il titolo V della legge n. 219 è dedicato precisamente allo sviluppo che doveva avvenire sulla base dei piani approvati dalle due regioni. Al finanziamento dei piani si sarebbe dovuto provvedere con le disponibilità attribuite dalla legge per la realizzazione degli interventi straordinari nel Mezzogiorno e — si badi — per il 1981 con lo stanziamento — dice testualmente l'articolo 38 della legge n. 219 — di 2.000 miliardi di cui alla legge 30 marzo 1981, n. 119, nonché con i fondi e i finanziamenti comunitari e con il ricavato di prestiti esteri. Ci sono stati questi piani? Sono stati finanziati? Quali somme sono state effettivamente spese per il 1981 rispetto allo stanziamento di 2.000 miliardi previsti in cifra e agli altri fondi provenienti dalla CEE e da prestiti esteri? Quali somme sono state spese per il 1982? Quali somme sono previste per il 1983? Vi rinnovo queste domande perché la risposta fornitami — per il 1981 — dal ministro Signorile a seguito di una mia interrogazione mi appare incomprensibile o incredibile. Il ministro afferma, infatti, che la cassa ha assunto un prestito estero pari a 1.184 miliardi di lire; che il CIPE

nella riunione del 23 dicembre 1981 ha attribuito il 70 per cento della somma alle regioni Campania, Basilicata e Puglia; che in conseguenza di ciò sono stati assegnati alla Campania 692 miliardi, alla Basilicata 130, alla Puglia 7, e che tali somme sono state utilizzate per progetti speciali riguardanti schemi idrici, disinquinamento del golfo di Napoli, area metropolitana di Napoli, zone interne, irrigazioni. È questa una risposta incomprensibile o incredibile. Innanzitutto i conti non tornano in quanto solo per il 1981 la legge n. 219 prevedeva la spesa di 2.000 miliardi più contributi CEE e prestiti esteri, e non 829 miliardi che non risulta neppure a quale anno siano riferiti. In secondo luogo è da rilevare che i progetti speciali menzionati si riferiscono a decisioni della cassa assunte già prima del terremoto e che andavano comunque realizzate mentre gli stanziamenti della legge n. 219 dovevano servire ad iniziative nuove ed aggiuntive.

Il terzo punto che intendo trattare riguarda la quantificazione della spesa per le gestioni stralcio che stiamo discutendo; il fondo dal quale attingere; il reintegro del fondo medesimo.

Nel disegno di legge si è previsto che il fabbisogno finanziario fa carico al fondo di cui all'articolo 3 della legge 14 maggio 1981, n. 219. Il Governo non ha saputo indicare altra fonte cui attingere ed ha ritenuto di far ricorso appunto alla legge n. 219. Ma i fondi della legge n. 219 non sono già stati ripartiti dal CIPE? E come mai il Governo non riesce ad indicare altra fonte quando ancora non è stata definita né la legge finanziaria e neppure il bilancio dello Stato? Ma una volta prelevate le somme occorrenti dalla legge n. 219 queste somme saranno reintegrate oppure anche le spese del completamento della gestione stralcio saranno sottratte alla ricostruzione e allo sviluppo? Il Governo, al Senato, un preciso impegno per il reintegro di queste somme, di fatto, non lo ha voluto assumere, nonostante unanimi e pressanti richieste. Il Governo ha parlato solo dell'esistenza di un problema di rifinanziamento — in modo indi-

stinto - della legge n. 219. Per essere più precisi - ed è bene che tutti i colleghi ne siano a conoscenza - il ministro Fortuna ha detto che il Consiglio dei ministri aveva ipotizzato un reintegro, ma poi per correttezza legislativa non lo ha stabilito. Il ministro Signorile dice di procedere in un momento successivo alla valutazione delle possibilità di reintegro della dotazione della legge n. 219 e che il Tesoro si assume l'impegno di valutare nel futuro le modalità per giungere al reintegro; cioè il Governo è invitato a chiarire e ad assumere concreti impegni per il reintegro dei fondi. Ma questo impegno il Governo non lo ha assunto. Se il reintegro deve essere previsto, deve essere scritto in questo provvedimento. Infatti in altra occasione, in occasione del decreto-legge 2 aprile 1982, n. 129, per il terremoto del 21 marzo 1982, pure si prevede di attingere ai fondi di cui all'articolo 3 della legge n. 219 ma si aggiunse che la dotazione del suddetto fondo veniva « corrispondentemente reitengrata in sede di determinazione » del decreto-legge n. 57 del 27 febbraio 1982 allora ancora da convertire, quindi vi era un esplicito riferimento.

In questa occasione, invece, il Governo pur potendo provvedere con la legge finanziaria e con il bilancio dello Stato, pur potendo aggiungere nel testo in esame la norma sul reintegro, non lo ha fatto. Non solo: il Governo non conosce neppure la cifra occorrente per la proroga della gestione stralcio, ossia non conosce neppure a che punto sia l'emergenza quindi non conosce l'entità della risorsa finanziaria occorrente per farvi fronte.

Altro punto che merita attenzione nel testo in esame è quello contenuto ai commi settimo e ottavo dell'articolo 1. Vi si afferma che il Ministro del tesoro determina con propri decreti i criteri e le modalità per il coordinamento delle operazioni di liquidazione, il che vanifica uno degli aspetti più peculiari della gestione commissariale e quindi provoca ulteriori ritardi in una situazione che richiede tempestività e perciò snellezza. Si afferma, inoltre, nel comma ottavo, che i fondi residuati alla gestione liquidatoria sono

versati in conto entrate eventuali del Tesoro. Viene da chiedere che senso abbia il comma ottavo, infatti se non si quantifica la previsione di spesa come si fa ad avere fondi residuati? E nel caso si accreditassero fondi alle gestioni, i residui andrebbero al Tesoro e non restituiti all'articolo 3 della legge n. 219? Ma perché devono far carico alla legge n. 219 fondi spesi per gli scopi di cui all'articolo 2 del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, che sono di competenza, e quindi costituiscono onere, del Ministero dell'interno? In conclusione questi rilievi dimostrano, come già detto all'inizio, che ci troviamo di fronte ad un provvedimento non solo tardivo, ma anche inadeguato e, in alcune parti, inaccettabile. E aggiungiamo ora anche confuso.

Su un solo punto i partiti di Governo sono stati chiari e decisi: quello della lottizzazione. Il Governo né nella relazione al disegno di legge né al dibattito al Senato ha saputo dare una qualsiasi accettabile spiegazione sul perché della proposta di due gestioni e non di una soltanto. E a questo proposito prendo atto della relazione del collega Fornasari perché mi pare che neanche egli possa comprendere ed accettare un fatto di questo genere. I problemi del terremoto, infatti, pur nella diversità, specificità, peculiarità delle situazioni, richiedono una unicità di direzione, un punto certo e responsabile di riferimento. Ciò fu detto nel corso del dibattito e di tutte le audizioni che avemmo in occasione della discussione della legge n. 187 e fu anche affermato dagli stessi partiti di Governo i quali, proprio in riferimento a tale esigenza, vollero l'articolo 9 della legge n. 187, che assegna ad un solo ministro il coordinamento degli interventi e persino il potere sostitutorio. Il fatto è che appena dopo l'approvazione di quell'articolo al posto di un solo ministro ne nacquero due: uno per la ricostruzione delle industrie danneggiate (che ancora non sono state ricostruite) ed uno per la collocazione di nuove industrie nel cratere (che ancora non ci sono). A che servono due ministri quando si è dovuto fare necessariamente

un solo comitato tecnico per l'esame delle compatibilità? A che serve, ora, affidare al ministro per la protezione civile il completamento dell'emergenza nell'area napoletana e affidare a un non individuato commissario lo stesso impegno per le altre province? Anziché elaborare un disegno di legge più preciso, più funzionale ai problemi delle popolazioni, si è preferito dedicarsi alla lottizzazione ed impegnarsi a fondo al Senato affinché venisse rispettata da tutti i partiti di Governo. Ma anche gli atti del Senato sono atti pubblici: il ministro Signorile, di fronte alla richiesta partita dalla stessa maggioranza di un unico commissario e di un'unica gestione stralcio, afferma che il disegno di legge è il risultato dell'accordo tra le forze politiche che compongono il Governo; cioè mentre queste forze politiche non hanno saputo trovare i fondi se non nella legge n. 219, non hanno saputo comprendere che il termine di tre o quattro mesi non può bastare non hanno saputo prevedere i residui delle somme di cui alla legge n. 219, hanno però fatto un accordo sulla necessità di una doppia gestione. E aggiunge ancora il ministro: « i gruppi della maggioranza presenti in Commissione devono farsene carico ». Non basta: ad un emendamento comunista sulla unificazione delle gestioni stralcio si oppone la maggioranza vincolata da questo patto e lo stesso senatore Colella dice: « è stato proprio l'autorevole invito del ministro Signorile che ha indotto molti commissari a sostenere l'emendamento comunista che si proponeva di unificare le gestioni stralcio ». Infine, sempre dagli atti del Senato si rileva che per mettere accordo nelle file della maggioranza non sui contenuti del provvedimento ma sui due commissari interviene il senatore Iannelli che propone una breve sospensione per dare modo alle forze di maggioranza di dare corso a contatti in sede di Comitato ristretto, proposta alla quale si oppone il relatore della maggioranza, senatore De Vito, secondo il quale non ci sono questioni da trattare in sedi che siano diverse da quelle formali della Commissione. Ma la perla la si ritrova nell'intervento

del relatore De Vito il quale dice testualmente - nella seduta del 3 febbraio 1983 - : « In realtà l'unico fatto non decoroso per il Parlamento o per il Governo, che emerge allo stato degli atti è la tecnica con cui si pretende di difendere forme esasperate di lottizzazione politica, mentre le necessità del terremoto avrebbero richiesto fin dall'inizio un unico interlocutore e un unico centro di decisione ». Questo, ripeto, non lo dicono i rappresentanti del gruppo comunista ma il relatore di maggioranza della stessa Commissione.

A questo punto prendo atto dell'invito che il relatore ha fatto al Governo di una riflessione sulla situazione. Ma non credo che si possa arrivare all'utilizzazione di uno strumento diverso dal disegno di legge, su cui vale la pena di discutere un po', perché l'emanazione da parte del Governo di un decreto-legge mi sembra un po' strana. Non sappiamo neppure che tipo di decreto-legge farebbe il Governo e non avremmo alcuna garanzia in proposito. Il nostro impegno è di arrivare ad una rapida approvazione del provvedimento, riflettendo su quanto detto dal relatore e nel dibattito al Senato. Se non vi è questa riflessione non si va incontro alle esigenze del terremoto, alla drammaticità della situazione che abbiamo sotto gli occhi in tutte le province, anche nelle peculiarità che sono state segnalate. Da parte nostra presenteremo degli emendamenti per unificare il termine della proroga della gestione, ossia per portarla al 31 dicembre 1983, per tutte le zone. Per quanto riguarda il reintegro dei fondi, noi pensiamo che si debba più correttamente far ricorso alla legge finanziaria o al bilancio, in luogo di attingere alla legge n. 219, per un'integrazione diversa e precisa.

Concludendo, non siamo ora in grado di preannunciare un nostro voto sul provvedimento, voto che esprimeremo dopo il dibattito che vi sarà in questa Commissione e una riflessione di tutte le forze politiche.

FIorentino SULLO. Mi trovo in uno stato d'animo di difficoltà di fronte al di-

segno di legge in esame: da un lato ne riconosco la lacunosità, e in proposito si possono fare molte riserve, ma dall'altro vi è da rilevare il perdurare della situazione drammatica per l'economia della Campania, e delle altre regioni colpite dal terremoto. Aumentano giorno per giorno i casi di fallimento, molti albergatori della costiera salernitana devono ancora ricevere milioni e milioni magari solo per problemi di burocrazia per gli alberghi che sono stati occupati. La situazione diventa sempre più drammatica in una economia che è quella che è, e parimenti aumenta lo stato di disagio specialmente nella Campania.

Sarei pertanto del parere che sia preferibile accelerare l'*iter* del provvedimento in esame e a tal fine penso che non presenterò emendamenti, ma solo un ordine del giorno se constaterò che anche da altre parti non saranno presentati; ma se venisse approvata anche una sola modifica e quindi il provvedimento dovesse tornare al Senato, mi riservo a mia volta di trasformare i vari punti del mio ordine del giorno in altrettanti emendamenti.

Per quanto riguarda l'ipotesi avanzata dal relatore della presentazione da parte del Governo di un decreto-legge, essa mi trova favorevole personalmente in quanto il Governo potrebbe recepire tutti i suggerimenti che vengono avanzati in questa sede ed inoltre si avrebbe l'effetto di una immediata applicazione delle norme.

Se i colleghi comunisti pongono un problema di principio, ossia che bisogna continuare a lavorare su questo strumento del disegno di legge che abbiamo in esame, ritengo che si debbano accelerare i tempi della sua approvazione. Quindi l'alternativa è di legiferare o mediante un decreto-legge, cogliendo il Governo quelle osservazioni e quei suggerimenti positivi che possono venire dal dibattito in Commissione, oppure approvare il provvedimento nel testo che ci è giunto dal Senato.

Si è parlato di differenze di peculiarità della situazione di Napoli rispetto alle diverse aree terremotate. Bisogna dire che il problema dell'area metropolitana

napoletana non è solo un problema di terremoto, ma è un problema storico importantissimo, e il terremoto è una delle componenti, ma non la sola. Per quanto riguarda la ricostruzione nelle aree interne essa è quasi inesistente. Io sono stato spesso all'estero in Unione Sovietica e in America Latina in cui vi sono spesso terremoti e ho potuto verificare che dopo un anno si era già ricostruito, mentre nel nostro paese a tre anni di distanza dal terremoto siamo praticamente a zero. Si dice che si è ricostruito, ma in realtà nelle zone terremotate non vi è che un insieme di prefabbricati, come modernamente vengono chiamati, ma che in sostanza sono solo baracche. Si è voluta fare una divisione del commissariato a livello governativo ma io di questo non voglio discutere; se fosse stato destinato alla mia zona il ministro per la protezione civile collega Fortuna sarei stato soddisfatto così come lo sono del Presidente del Consiglio, dal momento che il senatore Fanfani conosce assai bene i problemi di tale zona. Una volta presa in Consiglio dei ministri, per me una soluzione vale l'altra e chiunque sia preposto a quella funzione riceve da parte mia la stessa fiducia; quella che non riesco a capire è, invece, la distinzione dei tempi di durata. Approvando a marzo un provvedimento di questo genere non è possibile chiedere per giugno la chiusura della gestione stralcio per le zone non metropolitane e la provincia di Napoli. Chiedo quindi che si presenti al più presto un disegno di legge *ad hoc* per la proroga della durata del commissariato nelle aree interne in modo da evitare una modifica del disegno di legge che è oggi in discussione.

Per la verità la tesi di fondo io l'ho esposta: ritengo che si debba affidare al Governo per due anni, con una legge delega, la revisione di tutta la legislazione emanata a seguito del terremoto del 1980 e che richiede tutta una serie di aggiustamenti che sarebbe assai più dispersivo apportare con tanti diversi disegni di legge o decreti-legge; d'altra parte l'esistenza di una Commissione bicamerale

che affiancasse il Governo in questa sua attività darebbe di certo maggiori garanzie di una continua discussione alla Camera e al Senato, che renderebbe, al contrario, più difficile la gestione delle conseguenze del terremoto. Una mia proposta di legge in proposito giace ormai da dieci mesi senza essere ancora stata posta all'ordine del giorno; inoltre non c'è solo il problema della gestione stralcio, tante altre questioni sostanziali non sono mai state risolte dai provvedimenti di volta in volta approvati. Noi abbiamo accettato il testo della legge n. 219 così come pervenuto dal Senato e poi è accaduto che tutta la gestione relativa al sisma sia rimasta alla Commissione speciale costituita al Senato appunto per l'esame dei provvedimenti recanti interventi per la ricostruzione e lo sviluppo nelle zone colpite dal terremoto, mentre da parte nostra è stato possibile inserire soltanto qualche emendamento formale.

È mancata anche una decisione per quanto riguarda i giovani. Personalmente non sono d'accordo sul provvedimento di esonero d'ufficio dei giovani delle zone terremotate dal servizio di leva — ad esempio alcune famiglie avrebbero desiderato mandare i propri figli a fare il servizio militare — mentre ritengo che sia un fatto positivo che là dove i giovani possono aiutare per la ricostruzione o comunque le famiglie hanno bisogno di loro su domanda per il contingente 1983 sia possibile consentire l'esonero dal servizio di leva. L'errore quindi, a mio avviso, è stato quello di prevedere l'esonero d'ufficio.

Altro problema fondamentale è, secondo me, quello degli strumenti tecnici da fornire ai piccoli comuni. Purtroppo le nostre province sono piene di piccoli comuni che non hanno tecnici e che anche quando fanno assunzioni non sanno quali criteri seguire: bisognerebbe trovare una forma di mobilitazione degli enti, soprattutto di quelli posti sotto la vigilanza del Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno (che da questo punto di vista possiede una burocrazia con notevoli capacità tecniche),

per creare un qualcosa che sia veramente a disposizione delle piccole comunità, che non sono neanche in grado di fare opera di promozione tanto è vero che noi deputati spesso ci dobbiamo trasformare in propagandisti delle disposizioni legislative in vigore.

Desidero a questo punto darvi lettura dell'ordine del giorno che è mia intenzione presentare al termine dell'esame di questo disegno di legge: «La Camera dei deputati, in occasione dell'approvazione del disegno di legge recante proroga della gestione stralcio dell'attività del Commissario per le zone terremotate della Campania e della Basilicata; considerata la opportunità di approvare il testo senza emendamenti, a causa della preminente urgenza della proroga, per non favorire con la *vacatio legis* il permanere di una difficile situazione in cui privati cittadini ed imprese si trovano di fronte ad un commissariato carente di poteri ed impossibilitato a mantenere gli impegni assunti; valutate non di meno le lacune che emergono dal testo del provvedimento come viene approvato; invita il Governo: 1) a proporre alle Camere la proroga della gestione stralcio sino al 31 dicembre 1983 per le rimanenti province della Campania, esclusa la provincia di Napoli e per la Basilicata; 2) predisporre attraverso gli enti posti sotto la vigilanza del Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno (CASMEZ, FORMEZ, IASM od altri) strumenti tecnici di sostegno per le comunità (soprattutto rurali) dei comuni disastriati o anche danneggiati, allorché manchino di strutture proprie e chiedano collaborazione; 3) a disporre con provvedimenti amministrativi o, se necessario, legislativi l'esonero dal servizio militare di tutti i giovani dei contingenti di leva 1983, purché ne facciano esplicita richiesta ed appartengano a comuni danneggiati dal sisma del 1980; 4) ad attuare un piano organico per l'effettivo sgombero entro il 30 aprile 1983 dei terremotati da tutti gli alberghi e dagli ambienti a destinazione turistica, in ma-

niera che sul turismo della Campania e della Basilicata non ricadano ancora altre negative conseguenze nella prossima campagna estiva; 5) ad emanare norme cogenti per la restituzione delle *roulottes* da parte dei cittadini colpiti dal sisma che siano ora collocati in prefabbricati o in ambienti idonei, così da attuare un piano per la conservazione delle *roulottes* in parchi che le conservino sempre in efficienza, disponibili ad ogni evento, con metodi che non vi provvedano attraverso la istituzione di una nuova burocrazia anti-economica e parassitaria ».

Come i colleghi possono vedere, tratto dei problemi ed avanzo delle proposte che il Governo, volendo, potrebbe già recepire in un suo eventuale decreto-legge. In particolare, oltre quanto ho già detto, i problemi che tocco sono due, quello del turismo e quello delle *roulottes*. Mi pare assurdo (ed in questo concordo perfettamente con l'onorevole Amarante) che, come dispone questo disegno di legge, a partire dal 1° gennaio 1984 i comuni debbano provvedere a pagare gli alberghi e le altre strutture occupate dai terremotati; mentre non ci proponiamo neanche un piano di sistemazione provvisorio di queste persone fuori dagli alberghi. È assurdo che una zona di grande turismo come la Campania, ma lo stesso vale per la Basilicata, sia privata della possibilità di inserirsi nei grandi circuiti perché gli alberghi migliori sono oggi requisiti dai terremotati; in zone come ad esempio la Costiera amalfitana i turisti stranieri erano numerosi ed oggi invece non ci sono più perché si spaventano alla vista dei panni stesi fuori le finestre degli alberghi alla maniera dei vicoli napoletani.

Ultimo, poi, è il problema delle *roulottes*, a proposito del quale avevo avuto assicurazioni da parte del ministro Zamberletti. Il fatto è che soltanto la metà delle *roulottes* sono state restituite anche se la gente ha avuto i prefabbricati e affidarne la custodia ai militari non risolverebbe affatto il problema. Perché le *roulottes* possano essere realmente sempre disponibili e ricevano una adeguata

manutenzione a mio avviso bisognerebbe affidarle a dei privati, magari in *leasing*. Comunque mi pare di essere stato sufficientemente chiaro nel mio ordine del giorno.

Rocco CURCIO. Il mio sarà un intervento molto breve, anche perché le cose che volevo dire sono state già sottolineate dal collega Amarante. Ci troviamo a questo punto perché il Governo si era dimenticato del problema della proroga; ci troviamo a discutere a metà febbraio di un disegno che sarà approvato probabilmente nel mese di marzo, con il quale si proroga la gestione stralcio dell'attività del commissario straordinario per le zone della Campania e della Basilicata, esclusa la zona di Napoli, solo per qualche mese. Mi sembra veramente un'idea peregrina questa divisione del commissariato della gestione stralcio per l'emergenza proposta dal Governo, perché soltanto per dividere i fondi si arriverà oltre giugno, cioè dopo la scadenza prevista dalla proroga. Voglio osservare che a livello di Governo oramai nessuno si occupa complessivamente del problema del terremoto. Ogni ministro nominato commissario si occupa esclusivamente della sua fetta di potere, e non vi è stato nessuno fino a questo momento che abbia considerato complessivamente la questione delle zone terremotate della Basilicata e della Campania. Sarebbe stato meglio che su questa materia fosse stato presentato un decreto-legge da parte del Governo; ma ciò non è avvenuto. Il Governo è intervenuto invece, con gravissimo ritardo, con un disegno di legge. Io chiedo che questa Commissione — che è quella abilitata a trattare i problemi del terremoto — si faccia carico in qualche modo della disattenzione del Governo (uso un termine benevolo) affinché il problema nel suo complesso venga seguito nel modo dovuto. Chiedo che si accerti quale sia lo stato delle zone terremotate; a tre anni dalla emergenza siamo ancora a zero per quanto riguarda la ricostruzione. Per la ricostruzione, infatti, lo spettro del Belice è davanti a noi. Questo bisogna che la no-

stra Commissione lo sappia in modo da prendere i necessari provvedimenti per far fronte alla drammaticità della situazione.

Il provvedimento in discussione, che è una semplice proroga dei poteri del commissario straordinario, è diventato un'accanita partita di spartizione di potere, tra DC e PSI. Non si può comprendere diversamente, se non è così, il fatto che si prevedano due commissari, uno per Napoli e un altro per le altre zone quando ci troviamo alla coda dell'emergenza, mentre nel momento più acuto ce ne era uno solo. Si sono forse aggravati i problemi e un solo commissario non è in grado di farvi fronte? Non credo. Credo piuttosto a quanto detto dal collega Amarante, che vi sia un'accanita disputa tra due dei partiti del Governo in modo principale. La nostra idea è che la proroga dovesse essere fatta in capo al ministro per la protezione civile, onorevole Fortuna. Mi sembrava questa una cosa logica, in conseguenza delle norme precedentemente adottate e della nomina a commissario straordinario del ministro per la protezione civile. Mi sembrava una via logica e opportuna che facesse perdere minor tempo. Non so cosa la pensi il ministro in proposito...

LORIS FORTUNA, *Ministro per il coordinamento della protezione civile*. Posso soltanto dire che io sono slottizzato.

ROCCO CURCIO. Mi sembra che ci sia stata un'indebita sottrazione di poteri al ministro che a questo compito era predisposto. Chi assicurerà una unicità di comportamento? Noi crediamo che ci vorranno per lo meno due o tre mesi soltanto per incorporare le varie contabilità; ci vorrà poi del tempo per istituire gli uffici del secondo commissario. Inoltre, da dove verrà preso il personale per questi uffici? Se ci si servirà, poi, di personale senza alcuna competenza in materia, certamente i tempi per la ricostruzione delle zone dell'interno si allungheranno molto di più.

In secondo luogo, chi assicurerà che i due commissari avranno unicità di com-

portamento? Non si potrà determinare che gli uffici dei due commissari avranno comportamenti differenziati per Napoli e per il resto delle zone terremotate? Il collega Amarante ha detto che sono stati spesi nelle zone terremotate circa 900 miliardi. Dov'è andato il resto? Si può sapere dal ministro per il Mezzogiorno dove crede di impiegare il resto dei fondi che sono disponibili? Faccio presente che i comuni non hanno fondi in termini di cassa, mentre per quanto riguarda la competenza è stato finanziato soltanto il 20 per cento dei danni subiti nelle zone terremotate. Ci troviamo in una situazione, signor ministro, in cui molti comuni hanno i progetti e non hanno fondi assegnati, né in competenza né in cassa, mentre altri comuni non hanno progetti e hanno i fondi assegnati, determinando così residui passivi. Non vorrei che si generasse nell'opinione pubblica nazionale l'idea che i comuni delle zone terremotate non sanno spendere e che quindi il rifinanziamento della legge che oggi si impone non sia necessario. Questo disegno di legge dice che il fabbisogno finanziario connesso alla attuazione della legge fa carico al fondo di cui all'articolo 3 della legge 14 maggio 1981, n. 219: non vorrei che si ripresentasse la stessa situazione che si è verificata poche sere fa in Assemblea, quando è stata posta la questione di fiducia su articoli che poi abbiamo scoperto che non esistevano più; ed in effetti l'articolo 3 qui citato non esiste più perché il fondo in esso previsto è già stato ripartito tra le varie regioni e sui singoli capitoli. Quindi qual è il fondo al quale si dovrà attingere se quello previsto dall'articolo 3 della legge n. 210 non esiste più? Sarebbe stato più logico dire che essendo stati ripartiti i fondi tra le varie regioni da ogni fondo regionale si attinge per le code della emergenza. Se noi approveremo il disegno di legge nei termini in cui ci viene presentato il risultato sarà quello di varare una legge priva di effettiva copertura.

NICOLA TROTTA. Non entrerò nel merito del disegno di legge, sul quale mi

pare si sia già ampiamente discusso. Mi sembra addirittura superfluo dire che non si può assolutamente condividere la disparità di trattamento riservata alle zone terremotate; chi come me abita nel territorio interessato dagli eventi sismici del novembre 1980 sa che ancora oggi vi è una situazione di emergenza, che ci sono ritardi inspiegabili, che a fianco di cittadini che abitano ancora lontano dalle proprie famiglie negli alberghi ci sono migliaia di persone che abitano nei *containers* e nei prefabbricati o addirittura in baracche di fortuna nelle campagne.

C'è poi un'altra considerazione da fare, cioè che per quanto riguarda la proposta della gestione stralcio sulla attività del commissario vi è necessità di un intervento legislativo ma d'altra parte non possiamo ripetere l'errore che è stato commesso al Senato dove, a detta dello stesso relatore della maggioranza sul provvedimento, sono state attuate forme esasperate di lottizzazione politica. Anche in considerazione del fatto che non è ancora pervenuto il parere della Commissione bilancio, ritengo che sia opportuno prevedere una pausa di riflessione — che sarà necessariamente abbastanza ampia dal momento che la prossima settimana i lavori parlamentari saranno sospesi per lo svolgimento del congresso del partito comunista —.

Vorrei dunque fare una proposta operativa: il Governo emani subito un decreto-legge, giustificato dalla urgenza, che concerna esclusivamente i termini della proroga della gestione stralcio lasciando in sospeso tutti gli altri problemi che sono stati ricordati, quale quello della ripartizione dei fondi o quello posto dal comma quinto, secondo il quale i sindaci dovrebbero sottrarre dai bilanci comunali, disastri e mortificati dalla legge finanziaria, i fondi da destinare agli alloggi dei terremotati.

ENRICO ERMELLI CUPELLI. Sul disegno di legge pervenutoci dal Senato sono state fatte diverse considerazioni ma mi pare che due siano quelle fondamentali. La prima riguarda il problema sotto il

profilo istituzionale-operativo e funzionale ed in questo campo probabilmente sono stati commessi degli errori prevedendo di andare non ad un accentramento dei livelli operativi ma ad una loro frantumazione. È questo un fenomeno che non riguarda soltanto le zone colpite dal sisma nella Basilicata e nella Campania ma che si ritrova anche altrove; io non so, nonostante le ammissioni fatte dal relatore al Senato, se questo fatto sia riferibile ad ipotesi lottizzatorie, penso comunque che sia una cosa illogica perché qualsiasi intervento pubblico che deve essere, tra l'altro, coordinato tra vari ministeri e a vari livelli istituzionali dovrebbe sempre vedere salvaguardata la unicità di direzione operativa. Quindi nel caso specifico la unificazione e non l'ulteriore frammentazione della gestione stralcio sarebbe stata richiesta da ragioni di funzionalità, direi di buon senso e dunque la proposta in esame presenta una carenza che non può essere sottovalutata.

L'altra considerazione è quella relativa alla situazione di sofferenza determinata dalla paralisi dei pagamenti. Come hanno detto l'onorevole Sullo e anche altri colleghi, vi sono ditte titolari di alberghi o strutture analoghe che attendono di essere pagate in una situazione economica che è quella che è. Vi sono imprese che già hanno lavorato, e quindi hanno dato concretezza ad una determinata politica di investimenti, che attendono di essere pagate pena il fallimento, e per alcune ci sono ipotesi concrete di fallimento.

Ora io non vorrei allargare il discorso ad altri aspetti, pure interessanti, quali i ritardi, le manchevolezze della pubblica amministrazione, le carenze di strutture in alcuni piccoli comuni e mi limiterò a considerare se effettivamente questo provvedimento abbia le caratteristiche della straordinarietà, della urgenza e della necessità che sono riferibili ad un decreto-legge. Come spesso succede a livello parlamentare si oscilla da un eccesso all'altro, passando dall'abuso di decreti-legge — e alla considerazione del disegno di legge come di un mito — al tabù del

decreto-legge stesso, cosicché si rinuncia allo strumento del decreto quando vi è oggettivamente un carattere di urgenza e anche quando vi è un accordo unanime in tal senso di tutti i partiti. Ma se non si ricorre alla decretazione in caso di terremoti o di eventi calamitosi, quando allora deve essere usato questo strumento? Per queste considerazioni invito il Governo ad emanare un decreto-legge che sia sostitutivo del provvedimento che abbiamo in esame per il quale, tra l'altro, non ci sono ancora pervenuti i pareri vincolanti delle Commissioni I e V e per il quale è stata ipotizzata la presentazione di alcuni emendamenti la cui approvazione comporterebbe il rinvio del testo al Senato. L'emanazione di un decreto-legge (in cui il Governo dovrebbe tener conto di alcune indicazioni importanti emerse in questa sede, oltre che nel dibattito al Senato) rappresenta a mio avviso l'unica soluzione possibile di fronte alla situazione che si è determinata.

L'ultima considerazione che desidero fare riguarda il Ministero, non ancora istituito formalmente, per la protezione civile. In proposito rivolgo un invito al ministro Fortuna ad avere coraggio perché nei meandri dell'amministrazione pubblica e con la situazione preesistente non è facile rompere determinate logiche o situazioni cristallizzate; occorre decisamente recuperare una funzione primaria di coordinamento intorno al Ministero della protezione civile, altrimenti non si capisce perché sia stato istituito. Questa considerazione si muove nella linea della ricerca di unificazione e di coordinamento dell'intervento pubblico che in genere è requisito essenziale perché esso sia proficuo ed efficace e, in casi come questo, indispensabile.

PASQUALE LAMORTE. Non entro nel merito e nel dettaglio delle questioni che sono state avanzate. Condivido le osservazioni dell'onorevole Sullo e sottolineo che effettivamente ci troviamo in una situazione drammatica nelle aree terremotate. Aggiungo che questa è la sola volta che il Governo, invece di fare una cosa

semplice, ha adottato una soluzione molto complicata. Richiamo l'attenzione del Governo sul fatto che ci troviamo di fronte ad un atteggiamento unanime del Parlamento che chiede, allo stato degli atti, e considerato anche il calendario dei lavori che lo impegnerà a partire dalla prossima settimana, di emanare un decreto-legge di pura e semplice proroga come unica via di uscita possibile per risolvere i problemi oggi sul tappeto, e che stanno scoppiando di giorno in giorno nelle aree terremotate, e per ridare a quelle popolazioni colpite dal terremoto un'autorità che possa rispondere. Il Governo si deve rendere conto che c'è un Parlamento che lo invita ad assumere le proprie responsabilità ed a utilizzare la procedura d'urgenza per la prima volta con il suo consenso e dietro sua sollecitazione. Questo naturalmente a due condizioni. Innanzitutto vi deve essere un minimo di quantificazione e deve essere distinto il problema attinente all'emergenza da quello della ricostruzione e dello sviluppo. Se non veniamo fuori da questa confusione che ci portiamo dietro da due anni, difficilmente riusciremo a chiudere in maniera trasparente la fase della emergenza e difficilmente riusciremo ad avviare la fase della ricostruzione e dello sviluppo. Occorre quindi una quantificazione delle occorrenze finanziarie, ma deve essere detto esplicitamente che comunque dobbiamo arrivare al reintegro delle somme che andiamo a sottrarre ai capitoli riguardanti la costruzione e lo sviluppo. Questo alla luce dell'esperienza che abbiamo maturato (reintegrati previsti, ma non attuati).

Seconda questione - ed anche in questo caso la cosa avrebbe potuto essere molto semplice ed invece è stata resa difficile -: tutta l'impostazione alla quale la maggioranza, con determinazione, ha voluto dare un certo taglio (e credo che coerentemente sia ancora attestata su questa posizione) mirava ad individuare una unica responsabilità ed autorità che dovesse rispondere sia alle popolazioni terremotate sia al Parlamento e quindi credo che questa duplicazione di commis-

sari vada eliminata. Sappiamo tutti come questa gestione si sia sviluppata negli ultimi anni, nel senso di vedere i prefetti delegati dal commissario a svolgere certi compiti e quindi sostanzialmente ad assumere il ruolo di vicecommissario.

Credo che il Governo debba tenere conto di queste osservazioni e debba prendere atto del fatto che il Parlamento chiede al Governo stesso di assumersi le sue responsabilità perché sarebbe una pia illusione il credere che il trascorrere anche solo di tre o quattro settimane prima della entrata in vigore di questo provvedimento non comporti ulteriori danni per le zone terremotate, dove ogni giorno pone ormai un nuovo gravissimo problema. D'altra parte vorrei dire che abbiamo bisogno di un provvedimento semplicissimo, di un articolo unico che si limiti a prorogare la gestione stralcio, che quantifichi la spesa con il reintegro, fermo restando che non si blocca così una situazione che sta diventando insostenibile. Spetterà poi al Parlamento entrare nel merito delle questioni particolari e quello sarà il momento in cui affronteremo anche i problemi posti dal collega Sullo e da altri, problemi che certamente meritano un approfondimento.

Qui sostanzialmente ci troviamo ad esaminare un disegno di legge con l'ap-proccio tipico di un decreto-legge perché sappiamo che non possiamo apportare modifiche per non perdere altro tempo mentre comunque questa procedura non ci assicura tutti gli effetti di immediatezza tipici di un decreto-legge. Da questa situazione si può uscire soltanto alla condizione che, acquisita la volontà del Parlamento, il Governo faccia il Governo.

FABIO CIUFFINI. Signor Presidente, molto sommessamente vorrei ricordare che comunque questa mattina non potremo concludere l'esame del disegno di legge in questione perché mancano alcuni pareri; d'altra parte, seppure avessimo potuto terminare i nostri lavori, credo che non avremmo potuto concludere che riconoscendo che il provvedimento del Governo esce stroncato dal dibattito odier-

no, che il provvedimento che esce da tale dibattito è totalmente diverso e mi pare che l'intervento dell'onorevole Lamorte sia stato molto chiaro nel tratteggiarlo.

Sia per la mancanza dei pareri sia per la chiusura della Camera noi ci ritroveremo ad esaminare questo disegno di legge tra una decina di giorni e può darsi che nel frattempo, in modo autonomo, il Governo decida di provvedere diversamente. Non sta certo alla opposizione chiedere al Governo di fare quello che invece potrebbe tranquillamente fare il Parlamento ma voglio ricordare che se alla ripresa dei nostri lavori ci troveremo di fronte ad una situazione nuova la affronteremo per quella che sarà ma se ci troveremo in questa stessa situazione allora avremo una strada molto semplice da seguire: abbiamo in discussione un provvedimento, si tratta di modificarlo; le cose che sono state dette al termine di questa discussione sono le stesse che sono state dette all'inizio e noi giocheremo quelle carte che si devono giocare.

PRESIDENTE. Come già il relatore ed altri colleghi hanno ricordato, questa mattina non potremo comunque procedere alla approvazione del disegno di legge in discussione perché non ci sono ancora pervenuti i pareri obbligatori delle Commissioni affari costituzionali e bilancio. A prescindere, poi, da quella che potrebbe essere una mia iniziativa per sollecitare la loro emanazione, c'è anche da considerare che la Commissione non potrà riprendere i suoi lavori prima del 9 e 10 marzo. Alla luce di questa situazione nonché delle varie ed interessanti osservazioni che sono state avanzate nel corso della discussione, come del pressoché unanime riconoscimento della urgenza di provvedere ad una proroga della gestione stralcio, mi associo anch'io all'invito rivolto al Governo affinché, valutate le indicazioni emerse dal dibattito, emani un provvedimento idoneo a rimediare alla situazione di vuoto legislativo che si è determinata ed alle sue gravi conseguenze nelle zone terremotate.

D'altra parte ritengo che la Commissione abbia necessità di conoscere meglio la situazione che si è determinata in conseguenza del sisma del 1980 e quali problemi si pongano per la ricostruzione e penso che a tal fine potremmo prendere opportune iniziative, quale ad esempio lo incontro con i rappresentanti delle amministrazioni interessate.

LORIS FORTUNA, *Ministro per il coordinamento della protezione civile*. Ringrazio il presidente e tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito. Non voglio rivendicare niente, dico solamente che appena assunte le funzioni di ministro per la protezione civile ho pensato subito che la prima cosa da fare fosse quella di emanare un decreto-legge che prorogasse puramente e semplicemente quei termini che stavano per scadere, cosa che tra l'altro mi avrebbe concesso il tempo di capire bene di cosa avrei dovuto occuparmi. Non chiedevo che una proroga di sei mesi, al termine dei quali il discorso sarebbe stato affrontato con le forze parlamentari.

Quella di dire che l'emergenza è cessata è, in realtà, una grossa responsabilità che ci assumiamo nei confronti delle popolazioni interessate dal momento che non è cessata affatto. Vi parlo con franchezza, visto che ci conosciamo da tanto, e vi dico che forse qualcuno ha avuto troppa fretta. Avremmo dovuto rivolgerci alle popolazioni terremotate con in mano degli elementi positivi, con questo disegno di legge se fosse stato approvato o con un altro, e invece non c'è niente di fatto. Invece si è voluto distinguere tra Irpinia, Basilicata e città di Napoli e gestire in modo separato due problemi, questo è il punto, senza capire che l'unità è una forza trainante con la quale si può ottenere molto di più. Il disegno di legge è nato appunto per rispondere a questa esigenza, mentre una proroga pura e semplice presupponeva di lasciare le cose come stavano, senza frantumare le competenze. Quando Signorile afferma che c'è stato un accordo politico dice la verità; ma ci troviamo ora in una

situazione di difficoltà a varare il testo così com'è, perché sono sorti giganteschi problemi in merito alla divisione in due del fondo. Per questa operazione occorreranno non meno di quattro mesi di tempo. Sottolineo anche che il personale del commissariato, in attesa della proroga, è tornato nei vari ministeri di appartenenza in quanto noi non avevamo né il potere di trattenerlo né di pagare gli stipendi, e pertanto sarà necessario ricostituire le strutture con gente capace e competente e chissà quanto tempo passerà ancora per far ciò.

Per far fronte alla situazione in cui ci troviamo — gente alloggiata negli alberghi che rischia di essere mandata via e ditte all'orlo del fallimento per pagare le quali c'è bisogno di una certa responsabilità che non ho — si impone il ripristino in tempi molto brevi della gestione stralcio.

Ringrazio i colleghi che si sono fatti carico dei vari problemi e in particolar modo il relatore e il presidente per il loro suggerimento e la loro sollecitazione al ricorso ad uno strumento di urgenza per far fronte al vuoto legislativo che si è determinato e che non sarebbe facile riempire rapidamente con il provvedimento in oggetto. Infatti, in primo luogo, non abbiamo ancora il parere vincolante della V Commissione bilancio (che potrà essere espresso, secondo quanto detto dal presidente, presumibilmente non prima di una decina di giorni); inoltre il disegno di legge dovrà, a mio avviso, essere modificato, se non altro relativamente ad un punto, e cioè che il pagamento degli stipendi del personale addetto al commissariato debba restare a carico delle amministrazioni di appartenenza e non dei fondi per l'emergenza; ciò comporterà di ritornare al Senato, con un ulteriore allungamento dell'*iter* del provvedimento.

In conclusione, per quanto riguarda il problema del reintegro dei fondi della 219, chiederò che vi sia un impegno formale in sede competente del responsabile del tesoro.

VIII LEGISLATURA — NONA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1983

Verificherò poi presso il Presidente del Consiglio la possibilità di emanare un decreto-legge di proroga pura e semplice fino a giugno, che faccia da « ombrello » ad un esame tranquillo e approfondito di tutti i problemi che sono stati posti.

PRESIDENTE. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro Fortuna e rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge esaminati nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: « Proroga dei termini per l'esecuzione dei lavori e per le procedure espropriative concernenti la realizzazione del canale navigabile Milano-Cremona-Po » (Approvato dalla IX Commissione della Camera e modificato dalla VIII Commissione del Senato) (3731-B):

Presenti e votanti . . .	24
Maggioranza	13
Voti favorevoli . . .	24
Voti contrari	0

(La Commissione approva).

Disegno di legge: « Nuove norme per la disciplina della costruzione e dell'esercizio di linee elettriche aeree esterne » (3291):

Presenti e votanti . . .	24
Maggioranza	13
Voti favorevoli . . .	24
Voti contrari	0

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Amarante, Cavigliasso, Astone, Balzardi, Bianco, Botta, Carenini, Ciuffini, Corradi, Cusumano, Ermelli Cupelli, Fusaro, Matta, Palmi, Porcellana, Rocelli, Rossino, Trotta, Sobrero, Susi, Tancredi, Zanforlin.

La seduta termina alle 12,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO